



Fratel Ettore, un folle che amava i poveri?

di Luisa BOVE

La Comunità, oggi guidata da sorella Teresa Martino, da 30 anni accoglie i senza tetto nei sotterranei della Stazione Centrale e poi in altre strutture di Milano, Seveso, Novate... fino a Bogotá.

Sono trascorsi 30 anni da quando fratel Ettore ha accolto i primi ospiti nel suo "rifugio" alla Stazione Centrale. Pochi a Milano non sanno chi era quel Camilliano che si aggirava per le vie della città a soccorrere barboni e diseredati. Era un tipo originale, ma che sapeva farsi amare soprattutto dagli ultimi, che considerava "suoi fratelli". Portava una lunga tonaca nera un po' consunta con la caratteristica croce rossa cucita sull'abito tipica dei discepoli di San Camillo de' Lellis. Il suo aspetto esteriore nascondeva in realtà un cuore grande, capace di accogliere tutti, specie i più emarginati.

Fratel Ettore Boschini (scomparso nel 2004) era nato il 25 marzo 1928 a Belvedere, una frazione di Roverbella (Mantova), da una famiglia contadina. Ben presto però la grave carestia che colpì il paese, costrinse la famiglia a trasferirsi a Malavicina ed Ettore, appena adolescente, dovette abbandonare la scuola e lavorare nei campi. Intanto nel giovane cresceva il desiderio di donarsi a Dio e a 24 anni entrò nell'Ordine dei Camilliani, era il 6 gennaio 1952. Un anno dopo pronunciò i primi voti, quindi fu inviato ad assistere i malati della Casa degli Alberoni al Lido di Venezia gestita dai religiosi. Amato

e ben voluto da tutti, fratel Ettore svolse con passione e dedizione il suo compito per una ventina d'anni.

Negli anni Settanta i superiori pensarono per lui a un'altra destinazione e lo inviarono a Milano, presso la clinica Pio X, dove oltre ad assistere i ricoverati riuscì a riprendere gli studi e a conseguire la licenza media e a ottenere il diploma di infermiere professionale.

Arrivando nella grande metropoli, fratel Ettore si accorse della povertà estrema che affliggeva milanesi ridotti a vagare senza meta e che a stento trovavano di che vivere. Fu così che chiese e ottenne dai suoi superiori di poter distribuire la colazione ai poveri che arrivavano nella portineria della casa Camilliana di via Boscovich. Gli inverni a Milano erano sempre molto rigidi e la sera di Natale, pensando forse alle famiglie milanesi in festa, fratel Ettore si ricordò dei poveri e decise di portare agli ospiti del dormitorio di via Ortles panettone e spumante per festeggiare con loro. Ma al di là dei dolci inattesi, quei diseredati si informarono subito dal religioso se era venuto per celebrare la messa.

Intanto i mesi passavano e le persone bisognose che si rivolgevano a fratel Ettore aumentavano: chi arrivava per chiedere da mangiare, chi desiderava lavarsi, chi necessitava di medicazioni o cure mediche... Le esigenze crescevano e la portineria non era più un luogo adatto a ricevere poveri, senzate, ubriachi o tossicodipendenti: occorreva trovare una soluzione.

Fratel Ettore, sempre con il benestare dei superiori, si mise a cercare un luogo a Milano che rispondesse alle sue necessità. Ven-

ne a sapere che alla Stazione Centrale, lungo via Sammartini, due grandi stanzoni, simili a capannoni in muratura, sarebbero presto rimasti vuoti. Al capo stazione non sembrava certo il luogo adatto a ospitare esseri umani, ma per il Camilliano, che non aveva alternative, quegli spazi andavano benissimo. Dopo una sistemata quel tunnel nei sotterranei della Stazione divennero il primo "rifugio" di fratel Ettore aperto nel 1979. Davanti all'ingresso il religioso collocò l'immagine di San Camillo e della Madonna, di cui



era molto devoto. Non a caso invocava spesso l'aiuto di Maria e invitava i suoi ospiti a pregarla e a rivolgersi a lei. La sua devozione mariana lo portava a compiere gesti che spesso facevano sorridere: fratel Ettore infatti teneva in tasca un gran quantità di corone del Rosario in plastica che distribuiva a piene mani ovunque andasse, al bar, dal giornalaio, alla stazione di servizio...

Quel Camilliano era davvero particolare e i milanesi lo ribattezzarono "il folle di Dio" per le sue provocazioni pubbliche, le marce con i suoi ospiti per le vie di Milano e le "processioni" con la Uno bianca tappezzata di immagini di Cristo e una statua della Madonna di Fatima sul tetto. Ma nonostante queste stranezze i milanesi e soprattutto i senza fissa dimora lo stimavano e lo seguivano. Con il suo entusiasmo e la sua determinazione il religioso riusciva spesso a ottenere ciò che voleva e che riteneva giusto. A volte deriso e a volte incom-

preso, quest'uomo di Dio non si lasciava scoraggiare e imperterrito perseguiva i suoi obiettivi per il bene degli ultimi.

Fratel Ettore, che all'inizio era solo nella sua insolita impresa, trovò presto diversi volontari disposti ad aiutarlo, con loro girava per le vie di Milano alla ricerca di barboni da assistere, certo che l'aiuto non dovesse essere solo materiale, ma anche spirituale.

Dopo il "rifugio" di via Sammartini, dedicato agli "Amici del Cuore Immacolato di Maria", altri ne furono aperti: il centro di accoglienza "Casa Betania" a Seveso, il Villaggio delle Misericordie in zona Affori a Milano, la casa "Nostra Signora di Loreto" a Collespaccato di Bucchianico (Chieti), il Villaggio Bartolomeo Gosio a Grottaferrata (Roma) e la Comunità di Nazareth a Bogotá in Colombia.



Instancabile nel suo lavoro, fratel Ettore trovò nella sua vita tanti compagni di viaggio, benefattori e persone disposte a rimbocarsi le maniche per servire i poveri e che condividevano i suoi stessi ideali. Milano gli riconobbe i meriti della sua grande opera e lo premiò assegnandogli l'Ambrogino d'oro, altri riconoscimenti gli vennero nel 1973 con il premio Bontà Papa Giovanni XXIII e nel 2005 (alla memoria) con il premio Angeli dell'Anno; fratel Ettore infatti morì il 20 agosto 2004, all'età di 76 anni, colpito da un tumore che non gli diede scampo. ■



Il camilliano Fratel Ettore Boschini mentre assiste i poveri nel dormitorio di Milano e in mensa. Sopra, in preghiera per le strade della città in compagnia dei suoi amici.

L'opera continua con tanti volontari

«...assistiamo persone dalle vite stravolte, di cui a volte non conosciamo neppure l'identità o che non ci sanno dire la loro età: quando poi si tratta di stranieri è tutto più difficile...»

L'eredità di frate Ettore è stata raccolta da sorella Teresa Martino, che ora vive a Seveso presso Casa Betania, il "quartier generale" dell'opera, da cui partono tutte le iniziative. Il centro residenziale oggi accoglie quasi 60 persone, di cui una quarantina di uomini. «Sono persone che non possono più rimanere in strada - spiega la responsabile -, mentre gli irriducibili riusciamo a ospitarli solo quando non ce la fanno più». Spesso le richieste di accoglienza arrivano direttamente dalla Polizia, dalle Asl, dai Pronto soccorso o dal Centro di aiuto della Stazione Centrale «dove sanno che li prendiamo sempre». A Seveso quindi smistano le richieste, ma per semplificare ora inviano in anticipo un fax al Centro per segnalare i posti ancora disponibili al dormitorio.

Sorella Teresa ha conosciuto frate Ettore nel 1994 in Abruzzo dove era andata a trovare i suoi genitori. Due anni prima aveva emesso i voti privati e quando ha visto quel Camilliano in parrocchia circondato da bambini, donne e anziani si è incuriosita.

«Non portava la veste, aveva un paio di pantaloni e una maglietta, forse aveva appena finito di lavorare perché gli abiti erano sporchi di calcina. Poi si è ripulito e ha indossato la veste dei Camilliani; quando è en-



trato in chiesa gli sono andata dietro...». La donna ha poi chiesto al suo parroco chi fosse questo strano personaggio e dopo una breve spiegazione sulle attività di frate Ettore l'ha incoraggiata ad andare a Milano a vedere di persona.

Così, dopo l'incontro personale con il religioso e vedendo le opere da lui avviate per soccorrere i poveri, non ha avuto dubbi e «per 10 anni sono rimasta ad aiutare frate Ettore». Oggi è lei a gestire la comunità fondata dal Camilliano, aiutata da una trentina di volontari (uomini, donne, famiglie...) che a turno di 2 o 3 al giorno svolgono diversi compiti e assicurano una buona gestione di Casa Betania. «Abbiamo anche due medici che prestano servizio gratuito - dice sorella Teresa -, mentre gruppi di benefattori organizzano iniziative, cene o mercatini per autofinanziarci».

Ora che arrivano sempre più ospiti occorrono anche volontari che prendano contatto con

l'ufficio stranieri, le Asl, l'anagrafe... «assistiamo persone dalle vite stravolte, di cui a volte non conosciamo neppure l'identità o non ci sanno dire l'età, quando poi si tratta di stranieri è tutto più difficile». Tra gli ospiti oggi ci sono srilankesi, marocchini, croati, polacchi...

Sorella Teresa non vuole certo imitare frate Ettore che aveva il suo stile, ma al di là del carattere o della personalità forte del religioso, ciò che oggi va man-



Un gruppo di ospiti della comunità di Casa Betania aperta a Seveso. Sotto, Frate Ettore Boschini (1928-2004) a Bogotà con sorella Teresa Martino, attuale responsabile dell'opera aperta 30 anni fa.

tenuto è soprattutto «il suo carisma», anche se «può essere bello ricordare com'era e raccontare aneddoti». Se fosse stata solo una «persona originale», prima o poi «la sua opera sarebbe stata riassorbita in altre realtà caritative», dice la responsabile, invece «c'è molto di più».

Il grande merito di frate Ettore è di aver messo al centro la preghiera, «una scelta straordinaria, anche se può sembrare banale». Nel suo invito fatto ai poveri di pregare insieme il Signore e la Madonna non c'era del proselitismo, ma una fede profonda. La preghiera degli ultimi è molto «semplice e povera», ma a volte è più autentica di tante formule lontane dalla vita reale. «Si scoprono aspetti meravigliosi che vanno al di là dell'apparenza», spiega ancora la responsabile. «A me piace sempre ricordare uno dei nostri ospiti, uscito dal manicomio dopo la legge Basaglia. Ginetto era davvero povero, malato, non parlava, entrava nella nostra chiesa di

vetro a Seveso e si nascondeva dietro a un muretto. C'era sempre, ma chissà se seguiva, ascoltava, capiva?». Un giorno, racconta sorella Teresa, «ho sentito i suoi lamenti durante la notte (il suo letto era proprio sopra la portineria) e sono salita da lui. Stava morendo, era lì nella penombra, con gli occhi spalancati: mi ha fatto segno di sedermi accanto a lui e ha voluto la mano... stava recitando le litanie della Divina Misericordia. Ha voluto che le dicessimo insieme, ne sapeva molte a memoria e altre le inventava. Molti pensano che la preghiera sia inutile o che noi li costringiamo, ma non è così. Noi siamo abituati a tanta formalità, ma il povero si accontenta e prega in modo più immediato. Frate Ettore diceva sempre: "Io ho costruito mura, ma ho cercato sempre di riempirle di preghiera". Noi abbiamo bisogno della preghiera, quella vera, che serve per la vita. Come è stato per Ginetto».

I poveri fanno anche rimbocarsi le maniche. «Dopo i primi tempi, iniziano a darsi da fare, ognuno secondo le proprie possibilità, ci sono persone generose che ritrovano un significato nel servizio agli altri e riscoprono la fede attraverso la preghiera insieme. Quando le persone sono trattate con amore rispondono allo stesso modo». (I.b.)

L'elevatore personale più venduto in Europa



L'elevatore con porte automatiche

DOMUSLIFT
www.domuslift.com

Mai più scale!



DOMUSTAIR
il montascale a poltroncina
www.domustair.com

- **Semplici** Occupano poco spazio. Adatti per interni ed esterni.
- **Economici** Consumano come un elettrodomestico.
- **Convenienti** Minimi e pratiche burocratiche. IVA al 4%. Detrazioni e agevolazioni fiscali. Pagamenti rateali a **tasso zero** fino a 24 mesi.
- **Garantiti** fino a 3 anni. Assistenza in ogni provincia.

Chiamata gratuita

Numero Verde
800-081066



Lo storico rifugio sotto la stazione

Per sostenere le attività

A Milano, oltre al rifugio di via Sammartini, c'è il Villaggio della Misericordia (via Assietta 32). A Seveso (corso Isonzo 90) è stata aperta Casa Betania e a Bucchianico (Chieti) è attiva la comunità "Nostra Signora di Loreto". Per ritiri e incontri di formazione per i volontari c'è a Novate (via Trento Trieste 41) la casa di spiritualità "Alleluia". L'unica realtà aperta all'estero è quella di Bogotà in Colombia.

Per sostenere le attività: Associazione Missionari del Cuore Immacolato di Maria (Iban: IT54 K0306933 871000005415145).

Il Segno

62

Nella primavera scorsa il "rifugio" sotto la Stazione Centrale ha chiuso i battenti. Le condizioni era invivibili: nel primo capannone c'erano grosse macchie di umidità, mentre nel secondo filtrava acqua. Da allora i locali sono stati svuotati completamente, è rimasto solo l'altare con il tabernacolo e gli arredi sacri, non a caso i poveri lo chiamavano "la chiesa di frate Ettore" o addirittura "la cattedrale". Nel dormitorio pieno di letti rimaneva sempre un piccolo spazio al centro del locale con alcune sedie rivolte al Santissimo per dare la possibilità di pregare a chiunque lo desiderasse. I barboni della Stazione Centrale si può dire che dormissero sempre in compagnia del Signore. Qualche volta il capannone di via Sammartini viene riaperto proprio per tornare a pregare in quel luogo caro alla comunità di frate Ettore, come è avvenuto il 6 gennaio scorso in occasione dell'Epifania. È arrivato addirittura un pullman da Seveso con gli ospiti del centro e altri clochard di Milano sono arrivati alla spicciolata per partecipare alla Messa.

A decidere la chiusura del dormitorio, seppure a malincuore, è stata sorella Teresa Martino: «Occorreva fare importanti lavori alla struttura e pensavo che presto si sarebbe risolto tutto, ma la cifra necessaria è molto elevata». Forse qualche spiraglio si sta aprendo, pare infatti che le Ferrovie dello Stato stiano prepa-

rando un nuovo contratto di comodato d'uso e siano alla ricerca di un finanziatore che possa sostenere l'operazione. «Stiamo facendo di tutto per accelerare i tempi», dice ancora la religiosa, «ormai l'inverno è quasi passato e ci spiace non aver potuto usare gli spazi di via Sammartini come dormitorio». Per questo hanno aumentato i posti al Villaggio della Misericordia (in zona Affori) per ospitare il maggior numero di persone.

La speranza è di poter tornare presto allo storico dormitorio della stazione, che riesce a ospitare fino a 80 persone, ma quando c'è l'emergenza freddo, pur di non lasciare in strada nessuno, si aggiungono letti e materassi in terra fino a raggiungere una capienza di 130 posti.

«Negli ultimi tempi sono aumentati gli italiani - spiega sorella Teresa -, prima gli stranieri arrivavano a ondate». Ci sono ospiti che non hanno ancora 40 anni e altri anziani senza età. I senza tetto che finiscono sulla strada «sono poveri, sbandati, rovinati dall'alcol o con fallimenti familiari alle spalle. La perdita di lavoro è spesso legato a qualche abuso o vizio oppure al disagio psichico. La mancanza di affetti e di sostegno è la povertà più grande, ma se esiste una famiglia

è ancora una ricchezza».

Di fronte a tanta povertà ed emarginazione, anche verso la fine della sua vita Frate Ettore ripeteva: «Ho cercato di fare tutto quello che potevo». Quando è morto, sorella Teresa era come «anestetizzata» e «non me ne rendevo conto». Dopo solo una settimana dalla scomparsa del fondatore dell'opera, due ragazze hanno bussato alla porta della comunità. Avevano 23 e 24 anni, una era milanese e l'altra mantovana, come frate Ettore. Il loro arrivo, dice oggi la religiosa, «è sta-

ta per noi una conferma dal cielo del desiderio che frate Ettore aveva sempre avuto: quella di avere una piccola comunità che portasse avanti la sua opera». Fin dall'inizio il Camilliano ha sempre avuto intorno a sé persone disposte

ad aiutarlo: il primo è stato Sabatino (già Servo di Dio e sepolto a Casa Betania come il fondatore), Enrica, Roberto, Francesco... «Io ho vissuto un continuo miracolo vicino a frate Ettore (anche per lui è già stato avviato il processo di canonizzazione, ndr), c'era spesso la Provvidenza e assistevo a episodi in cui si vedeva la mano del Signore. Anche l'arrivo di queste ragazze permette di dare continuità dell'opera. Abbiamo vissuto insieme 5 anni, sono giovani splendide, serie». **(I.b.)**

